

ANNO XII - N. 2 - Aprile-Giugno 2001 / Pubblicazione trimesitrate / Sped. in a.p. - 45% - art. 2 comma 206 legge 662/96 - Filiale di Varese

# RASSEGNA ITALIANA DI CRIMINOLOGIA

Direttore responsabile  
GIACOMO CANEPA

Organo ufficiale della  
Società Italiana di Criminologia

*Di particolare interesse*

Origini e storia della criminologia  
Giustizia, informazione e comportamenti violenti  
Pedofilia e maltrattamento di minori

2

## INDICE

Edizionale (ECONOMI Alberici, Jatta, BRACHOFF, Adolfo Francia) .....	198-183
ANTONETTI A., ROMANO C.A., <i>La morte dell'extracomunitario nel sistema medico-legale fiorentino: analisi di una casistica decennale (1990-1999)</i> .....	195
CALVANESE E., <i>L'omicidio omotico e passionale nelle sentenze della Corte di Assise di Firenze di Attilano</i> .....	207
CICCETTI I., FERRI L.R., MARCIFFI M., <i>La percezione del fenomeno del maltrattamento dei bambini all'interno delle famiglie</i> .....	227
MARIANI E., CALVANESE E., <i>La percezione sociale della pedofilia secondo quanto emerso da una ricerca istituita tra agenti di polizia e studenti universitari della città di Milano</i> .....	261
RUOCCO M., SFORZA A., <i>Il suicidio: lo scudo giornalistico e il confronto con i dati di incidenza. Una ricerca condotta sulla regione del Molise</i> .....	291
SCLAFANI F., <i>La criminologia russa: sviluppo storico e metodologia della ricerca. Appendice: La criminologia nella Federazione russa</i> .....	303
<i>Notiziario della Società Italiana di Criminologia</i> .....	345
<i>Premio Bologna di Tullio</i> .....	349
<i>Premio Filippo Giannini</i> .....	351

1108

## Editoriale

### IL RUOLO DELLA STREGA NELLA NASCITA DELLA MODERNA CRIMINOLOGIA. RILETTURA DI ALCUNE PAGINE DEL CONGRESSO NOTTURNO DELLE LAMMIE DI GIROLAMO TARTAROTTI

La demonologia ha influenzato la cultura occidentale per oltre tre secoli.

La visione demonologica della realtà ha rappresentato per il diritto penale una delle più importanti espressioni del cosiddetto paradigma inquisitorio. L'analisi storica del modello processuale inquisitorio, compiuta da Meru (1) nel suo volume *Storia dell'italianità in Europa*, pone nei processi contro gli eretici — e la strega era uno speciale tipo di eretico — la base del modello stesso.

Il paradigma interpretativo delle cose giuridiche che precedette la rivoluzionaria opera *Dei delitti e delle pene* attribuita a Beccaria, era incentrato sulla fondamentale commistione tra peccato e reato in una miscela di moralismo, di religione e di giustizia che consentiva un esercizio giurisdizionale onnipotente e onnipotente che sottometteva i diritti e conculcava il pensiero.

Così streghe e maghi, insieme alla grande pletera di delinquenti comuni, salivano il patibolo in nome di credenze e superstizioni. Il Dio controriformista pareva voler sentire gli effluvi provenienti dai roghi di poveri corpi martoriati.

È proprio dalla reazione alla persecuzione di tali fattispecie delittuose che il vecchio paradigma giuridico cominciò a vacillare.

« L'assetto sociale, scrivono Francia e Birkhoff, confuso dalle grandi e piccole mattanze epidemiche, veniva spesso rimaneggiato e ricomposto mediante le difese proiettive preposte a trionfare sul turbamento, sullo smarrimento, sullo sconcerto: difese che si con-

(1) MERU G., *Storia dell'italianità in Europa*, Mondadori, Milano, 1979.

cretavano nella tortura e nel rogo. Il sacrificio della strega e dell'eretico, vissuti ambigualmente al servizio di forze arcuiche, costituiva l'elemento di saldatura, il "collante" del popolo di Dio»<sup>(7)</sup>.

Il paradigma demonologico che aveva informato di sé tutto il Rinascimento, tanto che quest'epoca fu definita come il secolo di ferro, non solo per i sanguinosi conflitti militari che si combatterono a quell'epoca, fu messo in crisi su più fronti. La storia della conoscenza vide affacciarsi proprio nel momento culminante della «caccia» i primi dubbi sulla consistenza e sulla veridicità della teocentricità del mondo.

Voci critiche nei confronti della stregoneria si levarono durante l'epoca rinascimentale, ricorrendo «al buon senso ed allo scetticismo»<sup>(8)</sup>; il giurista laico Ulrich Müller, il cui nome fu latinizzato in Molitor<sup>(9)</sup>, dottore in Padova e professore a Costanza, che scrisse un trattato dal titolo *De pythionica mulieribus*, pubblicato a Strasburgo nel 1485, nel quale, su richiesta dell'arciduca Sigismondo d'Austria, negava che le streghe avessero gli effettivi poteri che ad esse venivano attribuiti; Alciato<sup>(10)</sup>, giureconsulto italiano che operò in Francia e in Italia, che introdusse il metodo critico nello studio del diritto romano e pubblicò a Basilea nel 1571 un trattato dal titolo *Parergon Juris* (...); Ponzinibio<sup>(11)</sup>, giurista, autore del *De Lamiis*, di Cardano<sup>(12)</sup>, medico e matematico, fervente se-

gnice della cabala, che insegnò a Milano, Pavia e Bologna, Casini<sup>(13)</sup>, autore di *Questum de le stric* (1505) «milanese, confutò teologicamente le teorie del voto, notando come questa naturale operazione medica esiga un miracolo non postulabile nell'economia divina data i fini perversi a cui servirebbe» (Cordero).

I massimi filosofi del Rinascimento (Bruno, Ficino, Paracelso, Copernico, Campanella, Pico della Mirandola), influenzati dal pensiero demotico neoplatonico, non andarono al di là delle prospettive animistico-teologiche su cui si fondavano le credenze popolari che erano alla base delle tesi demonologiche degli inquisitori<sup>(14)</sup>.

L'assalto alla demonologia, iniziato con Teofrasto Bombasto von Hohenheim più noto come Paracelso, medico di cultura tedesca che aveva come motto «l'esperienza è scienza»<sup>(15)</sup>, fu portato avanti da Cornelio Agrippa di Nettesheim, anch'egli medico. La voce diffusa a quell'epoca, sia dei colli, sia del popolino, era quella che egli fosse «un mago, un eretico, un malvagio»<sup>(16)</sup>. Nel 1518 divenne avvocato a Metz ed in quella città entrò in conflitto con il domenicano Nicola Savin nel corso di un processo per stregoneria, intentato dallo stesso Savin contro una donna. In questa occasione Agrippa non disdegnò di criticare pubblicamente il *Malleus maleficarum*, testo fondamentale con cui venivano legittimate le azioni penali contro le streghe<sup>(17)</sup>.

(7) FRANCIA A., BREKHOFF J., «La procreminologia "scientifica". Una diabolica polemica e una battaglia civile nell'Italia del Lume», in (a cura di FRANCIA A.) *Il corpo espiatorio*, Franco Angeli, Milano, 1995, p. 122.

(8) BERNARDINI L., *Arche e religioni*, Nuova Italia, Firenze, 1974, p. 9.

(9) Scrive di lui TARTAGLIA I. *Del congresso materno delle lamine*, p. XX, III; «Ulrico Molliore giureconsulto di Costanza, e professore dell'Università di Pavia, in un suo dialogo *De pythionica mulieribus*, che dedicò non all'imperador Sigismondo, come maleamente scrisse il Bodino ed altri; ma a Sigismondo Arciduca d'Austria l'anno 1489, secondo il Miro; ma il Draudho nella sua *Bibliotheca classica* p. 1276, porta un'edizione di quest'opera molto anteriore, cioè l'anno 1480. Io non so, come la medesima sia poi stata inserita nel *Malleus Maleficarum*, poiché di un tenore ben molto diverso dall'altre quivi raccolte ella si legge. Nega l'autore, che il Demonio, o come incubo, o come succubo possa generare gemmali, e vuole che i voli delle streghe, o le da lor credute feste e banchetti col Demonio non siano che un sogno ed un'illusione».

(10) Andrea Alciato (1492-1550).

(11) Per ulteriori notizie sull'atteggiamento di Ponzinibio nei confronti delle streghe, cfr. CALMUS L. J., *De la folie consister sous le point de vue pathologique, philosophique, historique et judiciaire*, Parigi, 1865.

(12) Gerolamo Cardano (1501-1576). «Sebbene Gerolamo Cardano — scrive Zilberg

credesse manifestamente nell'esistenza dei diavoli e raccontasse perfino che sette di tali diavoli erano apparsi una sera a suo padre, disapprovò i maltrattamenti cui erano sottoposti i condannati incantati. Zilberg, e coll., *A History of Modern Psychology*, W.W. Norton & Co., Inc. New York, 1941, (Traut. it. EDWARDS M., *Storia della Psicologia*, Feltrinelli, Milano, p. 146).

(13) COSTANTINO F., *Criminalità*, Laterza, Bari, p. 432.

(14) Cfr. TARTAGLIA I., *Practiconicum e transformacione amule*, Laterza, Bari, 1994, pp. 176-79.

(15) ZILBERG G., *Henry C.W. Op. cit.*, p. 171.

(16) *Ibidem*, p. 176. Ad un certo momento della sua vita rimase solo con il suo cane Muscotte ed habboucino nero francese che Agrippa aveva comprato a Parigi per scaldarsi i piedi, parecchi, statti e ignoranti, inso e religiosi, furono seriamente convinti che questo cane fosse il diavolo.

(17) *Ibidem*, p. 179. «Infatti egli (il Savin) asseriva arrogantemente che era un accusato assolutamente innocente e sufficiente per mettere alla tortura, e non senza ragione, lo asseriva secondo la dottrina della sua setta, ricavata dall'abuso del *Malleus Maleficarum* e dai propositi della teologia postarabica (c. 148). Invece scissimali F. così che in questo paragrafo facciano della teologia? F. erano come questa o inducono dunque a torturare una donna innocente?»

Le grandi persecuzioni di Germania<sup>(16)</sup> all'inizio degli anni trenta del secolo mossero la pietà e stimolarono lo spirito critico del gesuita Friederich Von Spee, il quale « venne convertito in un modo molto più radicale dalla sua esperienza di confessore durante la grande persecuzione di Wuerzburg »<sup>(17)</sup>. Tale esperienza lo indusse a credere che tutte le confessioni delle streghe non avessero alcun valore. « essendo frutto soltanto delle torture »<sup>(18)</sup>, e che nessuna delle condannate, di quante egli ne avesse accompagnate al rogo, fosse veramente colpevole.

Nel 1631 venne avventurosamente<sup>(19)</sup> pubblicato un manoscritto di Von Spee dal titolo *Causae Criminalis* che rappresentava « la protesta più eloquente apparsa contro la persecuzione delle streghe »<sup>(20)</sup>.

Nell'Italia preilluministica ebbe luogo una polemica sulle streghe e sui maghi che ebbe i suoi prodromi nel pensiero di Ludovico Antonio Muratori, e si sviluppò con la pubblicazione del *Congresso notturno delle famine* ad opera di Girolamo Tartarotti<sup>(21)</sup>, l'autore che, « compresa la lezione cartesiana, per primo utilizzò in modo sistematico gli strumenti della "moderna logica", che si rifaceva al

(16) La più terribile delle persecuzioni tedesche fu quella scatenata a Bamberga dal Principe vescovo Johann Georg Il Fuchs von Dornheim, soprannominato Hexenbischof (vescovo delle streghe) e Fagl costruiti scrive Trevor-Roper (*Op. cit.*, p. 203) una "casa delle streghe", con una camera di tortura abornata di appropriati testi biblici, e si dice che nei suoi dieci anni di regno (1623-33) abbia mandato al rogo 600 streghe. A proposito della persecuzione di Bamberga, cfr. LOOSTERMAN J., *Geschichte der Balthasar Bamberger*, München 1986, V, p. 55 e MURZMACHER F., *Die Hexenprozesse in Franken*, Muenchen, 1957, pp. 47 e s.

(17) Trevor-Roper H. R., *Op. cit.*, p. 203.

(18) *Ibidem*, p. 203.

(19) Von Spee temeva di seguire il destino di Tanner e di quanti si erano opposti alla matanza, scrisse il suo lavoro in forma anonima. Il testo fu segretamente trasferito nella città di Hainheim a guida protestante ed ivi pubblicato nel 1631, *Ibidem*, p. 204.

(20) *Ibidem*, p. 204. In verità, il libro di Spee non fu l'unico trattato critico pubblicato in quel periodo. È doveroso citare a questo proposito le seguenti opere: THUKY T., *Tractatus theologicus de suggestu imperatoris (...)*, Tubinga, 1621; Anonimo *Malleus judicum*, 1626; LEF: J. A. H. C., *Malleus judicum a History of Witchcraft*, (traccolti e pubblicati da Howland A. C., New York, 1957, p. 690; cfr. Paulus N., *Hexenraub und Hexenprozesse: vornehmlich im Ahen Jahrhunderts*, Freiburg-im-Breisgau, 1910; Oudekerk J., *Centilium criminatum sylloge*, Brunsvig, 1633.

(21) Dal congresso notturno delle famine libri ivi di Girolamo Tartarotti, *Trattato notturno delle famine*, ed. Hoepli, 1984. N. Saggiomonte che illustrazioni splendide sopra l'arte magica, Rovereto, (ristampa anastatica, Form ed., Bologna, 1984).

Ma il più famoso dei medici critici della demonologia fu certamente il protestante Johann Weyer, allievo di Agrippa, che, con il *De praestigis daemonum*, introduce nella storia della scienza « un concetto nuovo ovvero un pensiero nuovo oltremodo importante »<sup>(12)</sup>; « una proposta nuova rivoluzionaria, che l'avanza senza ambage né compromessi »<sup>(13)</sup>. Secondo Zilborg e Henry, infatti, egli « tenta insomma di stabilire il fatto che esiste gente malvagia uomini e donne, che usano di nascosto dei veleni per nuocere ai loro nemici. Queste persone sono criminali diabolici e dovrebbero essere quindi punite, ma non, però, confuse con la maggioranza delle streghe, che sono donne innocenti, ammalate, che andrebbero affidate a un medico perché le curi »<sup>(14)</sup>.

La nuova rivoluzionaria concezione weyeriana si estrinseca nella battaglia per il riconoscimento del diritto e soprattutto del « dovere » della scienza di intervenire a favore di quelle povere « mentecatte » denominate streghe mediante l'uso degli strumenti razionali dell'arte medica.

Ciò è quanto egli ribadisce nella lettera indirizzata al duca Guglielmo di Cleves: « Di tutte le disgrazie che le varie opinioni fanatiche e corrotte, mediante l'intervento di Salana, hanno causato nei nostri tempi alla Cristianità, non è la minore quella che vien gettata come seme di male sotto il nome di magia. La gente può cadere preda della discordia disputando accanitamente sulle Scritture e sui costumi della Chiesa, mentre il vecchio serpente manda fuoco; eppure ciò non provoca disgrazie così grandi come l'idea fantastica che laide vecchie rimbambite — chiamate streghe o maghe — possano fare qualsiasi male agli uomini e agli animali. L'esperienza giornaliera ci insegna quale odiosa apostasia, quale amicizia coi malvagi, quale odio e antagonismo tra gli esseri umani, quali discordie nelle città e nelle campagne, quant'assassini di gente innocente, mediante l'intervento del diavolo, produca una simile crudeltà nel potere delle streghe. Nessuno può giudicare di queste cose così più correttamente di noi medici, che abbiamo le orecchie e i cuori tormentati continuamente da questa superstizione ».

(12) *Ibidem*, p. 186.

(13) *Ibidem*, p. 186.

(14) *Ibidem*, p. 186.

«modo di filosofare libero» affermatosi grazie a Galileo e a Bacon»<sup>(2)</sup>.

Il razionalismo cartesiano ebbe un ruolo determinante nella lettura di alcune realtà giuridiche.

Se Weyer e Von Spee arrivarono a criticare la caccia alle streghe per una via che si potrebbe definire «clinica» — i dati derivavano dall'esperienza diretta delle confessioni — Tartarotti giunse a conclusioni analoghe utilizzando conoscenze che riceveva dall'analisi della letteratura specialistica, sottoponendo il materiale raccolto da altri al vaglio dell'unico strumento «di laboratorio» che aveva a disposizione: l'esame di realtà<sup>(3)</sup>.

Nel *Congresso notturno* Tartarotti combatté, come scrive Venturi, «la più torbida delle allucinazioni, quella che aveva dato luogo alla più crudele delle teologie»<sup>(4)</sup>. Partendo dall'analisi dei processi e della trattativa demonologica ed applicando, quale strumento d'indagine l'«arte critica»<sup>(5)</sup>, riuscì a distruggere le razionalizzazioni e giustificazioni che «i teologi avevano da secoli costruite e moltiplicate»<sup>(6)</sup>.

«La realtà che mostrava Tartarotti andava finalmente al di là dei timori paranoicali di una società in balia della mitologia demonologica»<sup>(7)</sup>. Le streghe venivano presentate nella loro cruda realtà di «povere donne ignoranti e malate»<sup>(8)</sup>.

Col *Congresso*, egli si preferisse la sconfitta dei propugnatori della colpevolezza delle streghe, sul loro stesso terreno, tentando di convincerli della irrazionalità delle loro opinioni, utilizzando anche l'arma della ragione, con l'intento di sopraffarli totalmente e definitivamente.

Con la semplicità del buon senso comune, Tartarotti mise la stregoneria «alla prova del verosimile». Come potevano le streghe

volare e praticare la *copula cum demone* senza rimanere gravide? Perché il demone permetteva la loro carcerazione, non liberandole mai dalle prigioni? Perché le streghe, nel corso dei festini satanici, mangiavano senza mai saziarsi<sup>(9)</sup>?

Tartarotti riuscì a dimostrare con facilità che i mitologemi demonologici cadevano miseramente all'esame di realtà. Le accuse non reggevano all'esame della scienza fisica del suo tempo, «né alla concezione dei bene e del male dei suoi contemporanei. Tipico esame razionalistico l'una realtà ormai spoglia dell'involucro teologico con cui era stata ricoperta da secoli»<sup>(10)</sup>.

Egli condusse uno studio prettamente criminologico, oltre che storico e psicosociologico. Le sue riflessioni ebbero come oggetto sia la spiegazione delle cause che spingevano le donne a confessare un delitto fantasticato, sia la spiegazione della reazione sociale a ciò.

Il valore criminologico dell'opera si rivela attraverso la ricostruzione narrativa di quale sia l'iter attraverso il quale una giovane acquisisca le caratteristiche di strega — *becoming witch* — a contatto con streghe già esperte: un *Vorbild* ante litteram della teoria delle associazioni differenziali di Sutherland.

«Diata una femmina (...) predominata dall'umor malinconico, il qual rende la sua fantasia più mobile e attiva, come già da quelle ordinariamente vuol nascere. Confida a costei con gran segretezza una sua vicina, ad una sua zia, tutta la serie del Congresso Notturno, a cui dice d'essere più volte intervenuta. Il racconto di una cosa così nuova e mirabile, non può essere più vivo ed eloquente, perché si gode dello stupore, che le nostre parole eccitano in chi ascolta. Dall'altro canto la fede, che ha la giovane ad un'amica, o congiunta, persona vecchia, affettuosa, e di autorità, che parla di cose a se medesima accadute, fa, ch'ella tutto crede, né ambra di dubbio le possa per mente. L'idea poi di una potenza invisibile, e superiore a noi, qual'è il Demonio, ci tocca sempre, e ci commuove assai, da tutte le quali cose nasce, che forti e gagliardi vestigi s'imprimono nell'ovida immaginazione dell'ascoltante, la quale ripiena di un'insolita meraviglia, resta subito da tal racconto alterata, e in certo modo pervertita, riandando sempre, e ravvi-

<sup>(2)</sup> *Ibidem*, p. 360.

<sup>(3)</sup> *Ibidem*, p. 360.

<sup>(21)</sup> FRANCA A., BIRKHOFF J., *Op. cit.*, p. 125.

<sup>(22)</sup> FRANCA A., BIRKHOFF J., *Op. cit.*, p. 127.

<sup>(24)</sup> VENTURI F., *Scienza riformatore*, Einaudi, Torino, 1969, vol. I, p. 359.

<sup>(25)</sup> Nel 1740 Tartarotti pubblicò una *Disertazione intorno all'arte critica*, contenuta in una *Raccolta di opuscoli scientifici e filosofici*, Simone Occhi, Venezia, 1740, tomo XXI, pp. I-LXXXVII.

<sup>(26)</sup> VENTURI F., *Op. cit.*, p. 359.

<sup>(27)</sup> FRANCA A., BIRKHOFF J., *Op. cit.*, p. 125.

<sup>(28)</sup> VENTURI F., *Op. cit.*, p. 360.



vandosi nella mente le spezie già ricevute. Lo stimolo, oh' ella sente di venire alla prova, è grandissimo. La curiosità dà un canto, e dall'altro la propensione alle cose del senso, che fortemente la combattono, colle persuasive continue di quella zia, o vicina, che più volte le va ripetendo da capo tutta la Storia, oprano in modo, che tosto ogni riegrano e riguardo di religione, si risolve finalmente di farne lo sperimento. Le viene supposto, che non si possa ottenere il fine bramato se non col mezzo di un certo unguento, con cui si unge la persona. Questo unguento (...) altro non è, che un potente narcotico, il qual lega altamente i sensi, e gli seppellisce in un profondissimo sonno. La sua confidente le dà l'unguento: ella si unge, e con questa disposizione si mette a letto, e dorme. Qui la fantasia, già pregna tutta di spezie e d'immagini per li racconti più volte uditi, incomincia colla maggiore attività del mondo a riscaldarsi, e bollire, e va al vivo rappresentando allo dormiente tutta la serie del fatto, in quella stessissima guisa, in cui le fu riferito. Risvegliasi ella, e trovato, che il successo corrisponde a puntino alla relazione avuta, resta così persuasa e convinta, che non v'ha più via da farla ricredere, né sospettare, che possa essere stato un puro sogno. Di qui è, che per un vero e real caso lo tiene costantemente, e come tale fino davanti a' Giudici lo confessa, e lo giura. Con quanta vivezza possa rappresentare le cose la fantasia, lo dimostra bastantemente il fatto de' nottambuli, i quali dormendo, non solo veggono gli oggetti, ma gli veggono così perfettamente nella loro propria natural lunghezza, larghezza, e profondità, che nell'entrare ed uscire per le porte, salire e scendere le scale, e cose simili, non urtano, né sbagliano punto. Per soverarsi poi di quanto in sogno è passato, basta, che nel cervello rimangano i vestigi impressivi degli spiriti animali, i quali ventrigli tanto più gagliardi e profondi conviene supporre, che sieno, quanto quello è stato più vivo. Sicché nel lavoro poc' anzi da noi descritto, niente v'ha d'incredibile, niente che superi le forze della fantasia, e che in conseguenza anche senza operazioni diaboliche non possa naturalmente prodursi»<sup>(1)</sup>.

Questo brano fa affermare a Provençal che «chi si dia la pena di leggerlo, oltre al gustare due pagine d'ottima prosa, vedrà un documento scientifico di indubbio valore»<sup>(2)</sup>.

(1) *Ibidem*, pp. 133-34.

(2) Provençal, D. Una polemica diabolica nel secolo XVII. Rivista di S. Cassiano, 1901, p. 13.

Le streghe hanno caratteristiche sociali e abitudini di vita che ne plasmano psiche e corpo. Esse sono «semplici e grossolane, deboli e leggere di testa, e non acute, forti, e svogliate; piuttosto donne che uomini»<sup>(1)</sup>. Queste potere contatine «non vivono quasi d'altro che di latte, erbe, castagne, legumi e altri cibi somiglianti, i quali generano sangue grasso e fieno e producono sogni orribili e spaventosi»<sup>(2)</sup>.

L'area geografica di appartenenza è fondamentale al fine della comprensione del fenomeno. «I paesi freddi ed incolti, ove le persone non hanno in che occuparsi, né come divertirsi e bevono latte e birra, molto pure contribuiscono a quest'effetto»<sup>(3)</sup>. L'«Ungheria e la Servia» sono funestate, ad esempio, dal vampirismo<sup>(4)</sup>.

Le cause della follia demonologica sono di tre tipi: la prima è di tipo sociale ed è rappresentata dalle relazioni interpersonali. Vale a dire dal rapporto diretto con una cultura che già conosce l'arte. La seconda è l'utilizzazione di uno strumento tossicologico, identificato con una sostanza contenuta in certi funghi o in certe erbe con proprietà allucinogene che fungono da veicolo per il terzo e più importante elemento: la fantasia.

Un ruolo essenziale nell'interpretazione della stregoneria spetta, appunto, alla «fantasia», importante funzione psicologica, indispensabile non solo per comprendere chi la formula, ma utile anche per conoscere chi la interpreta, anch'egli vittima, molto spesso, dell'errata collocazione nel reale della stessa. Nell'analisi delle testimonianze Tartarotti dimostra quanto sia fondamentale il ruolo della

(1) TARTAROTTI G. *Op. cit.*, p. 105.

(2) *Ibidem*, p. 105.

(3) *Ibidem*, pp. 107-8.

(4) Un'indagine compiutissima dalla stessa imperatrice Maria Teresa che incaricò il suo medico personale Gerhard Van Swieten di stendere una relazione sul fenomeno (la relazione, redatta in francese, fu pubblicata in tedesco con annotazioni di Giuseppe Valeriano Vasnetz, in appendice al libro di Andreas Ulrich Meyer, *Abhandlung des Doktors der Gespenster, nella città di Augsburg zum Vampirtum, Augsburg, 1768*). Del fenomeno in Italia si occupò Domenico Fugles Davanzali che pubblicò uno scritto intitolato dello zio, arcivescovo di Trani, Giuseppe Davanzali (*Observationes supra i sompnia di Giuseppe Davanzali, patris florentinis & Avicennae, in quibus demonstratur, inter somnia di Timon, Poliphago di Arcundia, Ramonadi, Nipote, 1778*).

fantasia e quanto siano pericolose le deduzioni che da essa si traggono e di cui gli stessi giudici sembrano subire l'influenza.

Nell'utilizzazione del concetto di fantasia, egli mostra di avere ben compreso la lezione muratoriana. « Ecco i frutti de' sogni; e come agevolmente passano a diventare cose vere e reali, quando chi gli esamina, non ha più capacità e discernimento di chi gli prova »<sup>(17)</sup>.

Muratori, infatti, aveva pubblicato solo due anni prima del *Congresso*, il suo trattato sulla fantasia, *La forza della fantasia umana* (1745), in cui, contrariamente a quanto indurrebbe a credere la sua identità di storico, ad una attenta lettura, si intravedono i proffromi di una rudimentale psicologia del profondo. Nel capitolo che reca il titolo *La fantasia, come influisce nelle azioni dell'uomo*, egli analizza il fenomeno delle superstizioni in rapporto col demoniaco, ricollegandole ai meccanismi della fantasia. Tali meccanismi agirebbero sotto l'influenza di « una sorta di determinismo materialistico »<sup>(18)</sup>. La fantasia sarebbe dunque, secondo Muratori, un organo materiale, che, « passeggiando co' suoi sguardi entro le camerette del cervello »<sup>(19)</sup> reagisce agli stimoli delle immagini « dipinte » in esso.

Muratori non manca di applicare la spiegazione « organica » delle cosiddette malattie dell'anima anche alle fantasie che sono alla base della superstizione, più frequentemente legate al sesso femminile che, più dotato, a suo parere, del sesso maschile di « fantasia delicata » e di « fibre non assai talvolta consistenti » e maggiormente soggetto « a gaggharde impressioni e sconvolgimenti »<sup>(20)</sup>.

L'origine del volo immaginario e della fallace orgia notturna delle presunte streghe sarebbe quindi legato al desiderio sessuale unito ad una fragile e delirante fantasia. Muratori non contesta il fatto che esse debbano essere punite, ma per la loro pazzia e non per la commissione di un delitto che egli riporta alla sfera dell'immaginazione.

Concludendo, il brano di Tartarotti, aldilà della sua datazione, costituisce, a nostro parere, uno dei momenti più importanti della

(17) TARTAROTTI G., *Op. cit.*, p. 141.

(18) *Ibidem*, p. 41.

(19) MURATORI L.A., *La forza della fantasia umana* (1745), cit. PARINETTO, *Op. cit.*, p. 41.

(20) PARINETTO L., *Op. cit.*, p. 41.

fondazione della scienza criminologica. La criminologia di Tartarotti si evince dal sostanziale rispetto, che emerge dalla lettura della sua opera, dei due parametri fondamentali che definiscono la criminologia scientifica attuale e che potremmo riassumere con Roberti<sup>(41)</sup> nello studio del *passaggio all'atto* e nello studio della *reazione sociale*.

Tartarotti individua nella definizione di strega un'errata interpretazione di parametri clinici e di sintomi psicologici accompagnati da un forte disagio sociale, che, letti alla luce di una griglia valutativa nuova, conducevano altrove da dove conduceva l'ideologia della caccia. Lo stesso passaggio all'atto della strega è posto in dubbio in termini di reazione sociale. Erano gli stessi giudici, la stessa griglia demonologica a creare la strega.

Nell'opera di Tartarotti tutto ciò appare in bella evidenza. Egli non si limita, infatti, a criticare il paradigma degli inquisitori alla luce dei testi biblici o dei lavori dei padri della Chiesa, ma utilizza argomentazioni antropologiche, sociologiche e psicologiche. Nel *Congresso notturno* viene ipotizzata una partecipazione decisiva del clima, dell'alimentazione, delle credenze popolari quali premesse alla realizzazione del delitto stesso. Nelle due pagine analizzate in cui egli espone con mirabili capacità narrative le modalità attraverso le quali si diventa strega, anticipa *in nuce* teorie criminologiche che sono state in voga fino a pochi anni orsono.

ELEONORA ALBERICI, JUTTA BIRKHOFF, ADOLFO FRANCA  
*(Università degli Studi dell'Insubria)*

(41) ROBERTI P., « La stregonia come una erudizione di passaggio, il *Crime et delict* », *Manuale de la criminologia sociale*, *Annuaire Sociologique*, XXIV, p. 441-584, 1973.